

## Emiliano Zandri

Sapienza Università di Roma | [emiliano.zandri@uniroma1.it](mailto:emiliano.zandri@uniroma1.it)

### KEYWORDS

abitazioni collettive; Roma; atmosfera; abitare; fotografia

### ABSTRACT

Il contributo indaga attraverso lo strumento fotografico lo spazio tra alcune case romane realizzate nei primi anni del Novecento, in cui è riscontrabile una dimensione collettiva dell'abitare. Attraverso le forme costruite, i materiali e la possibilità di transitare liberamente e democraticamente negli spazi intermedi tra la sfera privata domestica e quella pubblica della città, il percorso per immagini ferma lo sguardo sugli insediamenti di edilizia pubblica con il fine di recuperare una dimensione e un'atmosfera condivisa. I passaggi coperti e le soglie di ingresso, gli stenditoi e lo spazio aperto verde enfatizzano l'importanza dello spazio vuoto come punto nevralgico del progetto architettonico collettivo. Con particolare riferimento al ruolo fondamentale degli spazi di prossimità, l'obiettivo è quello che di alimentare un immaginario sull'abitazione collettiva che non sia solo speculativa ma anche percettiva, fenomenologica, immateriale, che non riguardi solo uno spazio di consumo ma un tempo e un luogo democratico fatto di azioni quotidiane.

*English metadata at the end of the file*

# Atmosfere dell'abitare. *Reportage* tra le case romane

L'architettura della casa è l'architettura della città. La maggior parte del tessuto urbano è formato da abitazioni, che ne costituiscono la colonna vertebrale: in un certo senso la città riproduce quello che avviene nelle case e tra le case.

I modi attraverso cui esse si aggregano e si compongono, lasciano, in particolare nel loro rapporto con il suolo, la possibilità di definire spazi privati e pubblici. Camminare in contesti urbani in cui è possibile attraversare i lotti, entrare nelle corti, varcare liberamente le soglie, sfruttare l'ombra di un albero di un giardino interno, ci restituisce una dimensione di città più democratica, aperta e condivisa, non soltanto legata al consumo, quanto a una concezione antica dell'abitare.

La fotografia diventa in questo caso uno strumento attraverso cui esplorare, documentare e conoscere la città, scoprendo luoghi la cui essenza è costituita da tempi e attività quotidiane e ordinarie. Il reportage è una sorta di deviazione di percorso, un allungamento di cammino che presuppone la scoperta di un tempo lento e un'atmosfera collettiva per definire possibili nuove rotte.

Le architetture percorse sono alcune di quelle realizzate, agli inizi del 900, sotto la guida dell'Istituto Case Popolari (ICP) – poi Istituto Autonomo Case Popolari – attraverso interventi di edilizia residenziale pubblica in quartieri limitrofi al nucleo consolidato della città di Roma. Tra i quartieri di Testaccio, Trionfale, Tiburtino, Garbatella e San Saba, queste case, popolari e *per tutti*, vennero infatti realizzate attraverso progetti che reiterano gesti compositivi e dettagli costruttivi riconoscibili nei diversi insediamenti, articolando gli spazi domestici anche attraverso l'attenzione agli spazi aperti e verdi, disegnando un arcipelago di abitazioni nella città. In questo periodo storico infatti il ruolo degli architetti, Quadrio Pirani, Massimo Piacentini, Gustavo Giovannoni e Innocenzo Sabbatini in particolare, ha rappresentato una tappa decisiva per tracciare linee comuni che caratterizzeranno il volto della città. Qui, nel corso di circa cento anni, si sono ramificate storie e tracce ora radicate nel tempo, che appaiono tuttora attuali per ragionare sul tema dell'edilizia pubblica.

Anche affrontando la questione degli alloggi collettivi – in



1

particolare quelli popolari –, infatti, ci si può misurare con le crescenti crisi di disegualianza sociale e ambientale. Oggi, la crisi dell'edilizia pubblica e dei suoi apparati di gestione, le speculazioni di mercato e le scelte politiche da un parte hanno portato a un impoverimento delle scelte e delle sperimentazioni architettoniche, dall'altra alla vendita all'asta di molte di queste abitazioni, rischiando di compromettere un certo carattere di appartenenza sociale e collettivo ai luoghi.

Attraversare con i passi e lo sguardo questi spazi tra le case, ci offre la possibilità di indagare come lo spazio aperto urbano, nonostante la standardizzazione degli alloggi e in alcuni casi l'irrigidimento del tipo edilizio, diventi un tema progettuale in grado di lasciare un certo grado di libertà espressiva individuale, determinando ambiti di prossimità e di condivisione.

La casa, in qualche modo, non termina infatti nel disegno e nel progetto dello spazio interno domestico, ma trova il suo senso e la sua ricchezza nell'*in-between* dell'abitare, dove è lecito prendere possesso della città, dove consolidare, radicare e condividere esperienze collettive, dividendo lo spazio in maniera democratica.

Le soglie, gli spazi di transizione, i piccoli rifugi e i luoghi di aggregazione favoriscono la sensazione di sentirsi avvolti,

protetti e sostenuti dallo spazio attorno, amplificando i benefici immaginativi che ci permettono di rivalutare la realtà lasciando spazio al temporaneo e all'indeterminatezza del quotidiano. Ogni soglia si configura come una tasca nascosta dell'abitazione, un luogo di incontro tra la luce e l'oscurità, che, come sostiene Juhani Pallasmaa, dovrebbe essere la sensazione primaria prodotta dall'architettura.<sup>1</sup>

Gli spazi *tra* possono diventare quindi simbolo di scambio e connessione, i luoghi dove accadono le cose e dove costruire un senso di collettività, aiutando l'abitante a sentirsi a casa propria. È forse anche attraverso questa chiave di lettura che si può allentare la contrapposizione di termini come "collettivo" e "individuale": la casa sarà in ogni luogo, in ogni spazio e in ogni momento in cui affermare e riscoprire un soggetto libero, molteplice ed egualitario. Come afferma Gernot Böhme, infatti, è solo attraverso il corpo sensibile, carico della sua emotività, che l'ambiente può essere appreso come spazio.<sup>2</sup>

È questo senso di domesticità ampliata nel paesaggio esterno a generare un'atmosfera dell'abitare determinata non solo dal valore dell'architettura ma anche dal valore antropologico e naturale dei luoghi.

Lo spazio interstiziale di distacco tra un edificio e un altro, estendendo il suo significato oltre il suo aspetto tangibile,



2

del resto è anche quello su cui sembra possibile riscoprire un nuovo modo di abitare, influenzato dall'importanza dell'ambiente inteso come l'insieme delle relazioni immateriali, degli oggetti materiali, degli individui e delle altre specie vegetali e animali che sono in continuo transito e ne determinano una trasformazione quotidiana, sia in termini di utilizzo che di percezione.

Le immagini fotografiche di questi luoghi provano dunque, in maniera non certo esaustiva rispetto al tema trattato, a fissare e documentare l'esistenza di queste atmosfere e *visioni seriali*,<sup>3</sup> cogliendo la relazione tra lo spazio progettato e la possibile percezione corporea, e suggerendo una risposta emotiva che non fa altro che alimentare il processo cognitivo. Il racconto attraverso una prima lettura sul campo della quotidianità, incontrata o immaginata, diventa uno strumento per leggere il paesaggio della città tra le case, l'uso e l'appropriazione dei suoi spazi di transizione, e per ri-aprire uno scenario sull'abitare collettivo che non sia solo di tipo speculativo, ma anche percettivo e fenomenologico. Se, come scrive Martin Heidegger, la vera crisi è nella ricerca dell'essenza dell'abitare,<sup>4</sup> recuperare questa dimensione consentirebbe la possibilità duplice di immergerci nuovamente nel mondo che viviamo, di farne parte, e di ridefinire lo spazio della casa.

- 1  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 2  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 3  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 4  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 5  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 6  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 7  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 8  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 9  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.
- 10  
Quartiere Garbatella, Roma (2021). EmilianoZandri©.





4

5



3



6

7



8







9

10



<sup>1</sup> Juhani Pallasmaa, *Gli occhi della pelle* (Milano: Jaca Book, 2007).

<sup>2</sup> Gernot Böhme, *Atmospheric Architectures – The Aesthetics of Felt Spaces* (London: Bloomsbury Academic, 2017), 92.

<sup>3</sup> In riferimento a Gordon Cullen, *The Concise Townscape* (London: The Architectural Press, 1961)

<sup>4</sup> Martin Heidegger, *Costruire, Abitare, Pensare in Saggi e Discorsi*, cur. Gianni Vattimo (Milano: Mursia, 2007), 108.

## BIBLIOGRAFIA

BÖHME, GERNOT. *Atmospheric Architectures. The Aesthetics of Felt Spaces*. London: Bloomsbury Academic, 2017.

COCCHIONI, CRISTINA, E MARIO DE GRASSI. *La casa popolare a Roma. Trent'anni di attività dell'I.C.P.* Roma: Kappa, 1984.

CULLEN, GORDON. *The Concise Townscape*. London: The Architectural Press, 1961.

GEHL, JAN. *Life between buildings: using public space*. New York: Van Nostrand Reinhold, 1987.

HEIDEGGER, MARTIN. *Saggi e Discorsi*. A cura di Gianni Vattimo. Milano: Mursia, 2007.

PALLASMAA, JUHANI. *Gli occhi della pelle. L'architettura e i sensi*. Milano: Jaca Book, 2007.

# Atmospheres for Living. Reportage between the Roman Houses

Emiliano Zandri

## KEYWORDS

collective housing; Rome; atmosphere; living; photography

## ABSTRACT

*The contribution investigates through the photographic tool the space between some Roman houses built in the early 1900s, in which a collective dimension of living can be found. Through the built forms, the materials and the possibility of passing freely and democratically in the intermediate spaces between the private domestic sphere and the public sphere of the city, the path through images stops the gaze on the public building settlements with the aim of recovering a dimension and a shared atmosphere of living. The covered passageways and the entrance thresholds, the drying racks and the green open space emphasize the importance of the empty space as a focal point of the collective architectural project. With particular reference to the fundamental role of proximity spaces, the goal is to feed an imaginary on collective housing that is not only speculative but perceptive, phenomenological, immaterial which does not only concern a space of consumption but a time and place democratic made up of daily actions.*

## Emiliano Zandri

Sapienza Università di Roma

[emiliano.zandri@uniroma1.it](mailto:emiliano.zandri@uniroma1.it)

Emiliano Zandri è PhD student presso il DICEA della Sapienza Università di Roma. Sviluppa le sue ricerche rispetto ai temi legati agli spazi dell'abitare collettivo e alla rigenerazione urbana. Utilizza la fotografia come strumento di lettura e approfondimento del progetto architettonico, dello spazio urbano e delle connessioni tra contesto e presenza umana. Ha partecipato, negli ultimi anni, a concorsi internazionali di architettura, mostre e workshop, ricevendo premi e menzioni.

*Emiliano Zandri is a PhD student at the DICEA of Sapienza University of Rome.*

*He develops his research with respect to themes related to collective living spaces and urban regeneration. He uses photography as a tool for reading and studying architectural design, urban space and the connections between context and human presence. In recent years, he has participated in several international architecture competitions, exhibitions and workshops, receiving prizes and mentions.*